risparmio
dietro le quinte

di Andrea Giacobino

Le sette regole d'oro per una buona polizza di assicurazione

La coerenza tra bisogni e prodotti è fonte di sicurezza e richiede un'attenta valutazione dei prodotti assicurativi già in portafoglio e di quelli proposti dagli operatori. La relazione tra investitore e strumenti assicurativi è spesso basata sulla delega: come non chiediamo al medico di motivarci i medicinali prescritti, così non discutiamo le soluzioni proposte dal mercato. Ma se del medico ci si fida, non si può dire lo stesso dei mercati finanziari. Basti ricordare che nelle analisi annuali di Consumer Market Scoreboard sulla fiducia dei cittadini nei confronti dei servizi di cui fruiscono, assicurazioni vita, investimenti, pensioni e banche non occupano posizioni di rilievo. Ma se la delega non rassicura, ancor meno praticabile è il "fai-da-te", così come essere chirurghi o avvocati di se stessi non è per nulla consigliabile. Tra il fidarsi (o l'affidarsi) del tutto e diventare esperti c'è però una terza via: confrontarsi con gli operatori non sulla tecnica di prodotto ma sulla coerenza tra bisogni e soluzioni.
A tal fine, proponiamo una lista di controllo in sette punti, che aiuta i cittadini a capire se i prodotti assicurativi sono coerenti con le loro esigenze in termini di: 1) Tipo di rischio: ad esempio, i rischi con cui un cittadino dovrebbe confrontarsi sono la premorienza, l'invalidità da infortunio e malattia, le malattie gravi, la perdita di autosufficienza, le spese sanitarie, la responsabilità civile, il furto e incendio abitazione, la disoccupazione, le spese legali, la longevità e il passaggio generazionale. 2) Tipo di prestazione, che può essere espressa in forma di capitale una tantum o rendita periodica. Il capitale serve a proteggere il patrimonio, la rendita a tutelare il reddito. 3) Tempo di inizio, che specifica se la prestazione è immediata o differita. 4) Durata della copertura, cioè il periodo entro il quale si è coperti dai rischi. 5) Andamento delle prestazioni, che può rimanere costante o modificarsi durante la vita del prodotto. 6) Tipo di versamento, che può essere periodico o unico. 7) Presenza di strumenti di ripartizione del rischio, franchigie o scoperti, che pongono una quota del danno a carico dell'assicurato.
Una riflessione a parte meritano i costi. Se sono differenti dalle medie, è bene approfondirne il motivo, che può derivare da qualche peculiarità del prodotto stesso o dalla qualità del servizio ad esso abbinato. Se riusciamo a confrontarci con il mercato sulla effettiva coerenza tra bisogni e soluzioni, questo aumenta la consapevolezza qualitativa delle coperture che abbiamo, di quelle mancanti o da rivedere. La quantità di protezione, invece, deriva dall'analisi dei bisogni. E analizzare i bisogni per se stessi e per la propria famiglia è un imperativo categorico per ciascun cittadino-risparmiatore accorto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biomasse, stretta Ue sugli incentivi

Gli aiuti alle rinnovabili non potranno superare il 60-70% del costo degli impianti

Antonio Maria Mira
Roma

Per venti anni sono state favorite le grandi centrali elettriche a biomasse, un assistenzialismo con la "droga" degli incentivi. A prescindere dal rapporto con il territorio e i suoi prodotti, dalla qualità e dalla provenienza del materiale utilizzato. Così sono sorti, soprattutto al Sud, enormi impianti da decine di Mw, in particolare quelli cosiddetti a "biomasse solide", dove cioè si brucia materiale legnoso. Dei veri "mostri" che di ambientale hanno molto poco, visto che per produrre 1 Mw elettrico sono necessarie 15mila tonnellate di legname. Si inquinerà poco (ma con queste dimensioni i dubbi sono legittimi) ma sicuramente si dovrà tagliare molto bosco, oppure ricorrendo alle importazioni dai Paesi del Terzo Mondo, per le quali si bada poco alla qualità e dove non poche volte si nascondono vere e proprie truffe o disboscamenti illegali.
Ma ora si cambia, sia sotto la pressione di una maggiore e vera attenzione all'ambiente, sia su iniziativa della Ue che negli incentivi, molto diversi da Paese a Paese, vede aiuti di Stato mascherati. Restano però, e anzi vengono rilanciate, eredità di un passato sbagliato che potrebbero nuovamente penalizzare le produzione virtuose, efficienti e veramente "amiche" dell'ambiente. Come quelle raccolte dall'Aiel Cia, l'Associazione italiana energie agroforestali che punta sugli impianti di piccola taglia e, come spiega il direttore generale Marino Berton, «su un sistema legato alla gestione forestale sostenibile».
La storia comincia alla fine degli anni '90 con gli incentivi Cip6 per le energie rinnovabili dei quali hanno goduto soprattutto i grandi impianti elettrici. Si è poi passati ai "certificati verdi", sempre incentivi e sempre a favore soprattutto dei "grandi". Il passo successivo sono le nuove tariffe incentivanti, questa volta destinate solo a impianti medi, al di sotto dei 5 Mw. Incentivi comunque "ricchi" visto che il Gse (il gestore elettrico) arriva a pagare i produttori anche il doppio. E non si tratta di pochi soldi, visto che questi incentivi vengono poi pagati dalle bollette di tutti, per un totale di 5,8 miliardi l'anno.
E si arriva al prossimo decreto del Ministero dello Sviluppo economico (girano alcune bozze) che dovrebbe cambiare tutto o quasi. Si privilegiano, infatti, gli impianti al di sotto dei 300 Kw e che utilizzano sottoprodotti agricoli o forestali, rispetto a quelli che funzionano con prodotti "dedicati", come nel caso del mais per quelli a fermentazione. «È un passo avanti – sottolinea Berton – perché valorizza le imprese agricole e promuove una gestione forestale sostenibile».
Ma c'è un passato che resiste. Infatti le vecchie centrali continuano a funzionare con le nuove norme e, addirittura, quelle obsolete potranno operare il *revamping*, una sorta di ristrutturazione ma sempre restando di taglia grande. Come per quello nella valle del Mercure (vedi altro articolo) che Berton definisce «un'assurdità».
Infine c'è la vicenda degli ex zuccherifici, una quindicina, che vogliono riconvertirsi in centrali a biomasse. «Nel decreto – denuncia Berton – c'è per loro una sorta di riserva indiana, con condizioni molto più favorevoli». Da un lato si prevedono solo per questi nuovi 120,5 Mw elettrici, mentre il resto delle biomasse si deve accontentare di 90. Inoltre l'energia prodotta sarà pagata 280 euro a Mwh contro 246 di quella derivata da sottoprodotti. Una bella differenza.
Ma ora finalmente si muove l'Europa con un documento di indirizzo, delle vere linee guida, per mettere ordine in un panorama comunitario nel quale ogni Paese fa sostanzialmente come vuole, nascondendo aiuti di Stato dietro agli incentivi. Ora la Ue dice che ogni Paese può continuare a scegliere la forma di incentivi che vuole, ma questi non possono superare il 60-70% degli investimenti per l'impianto (attualmente si supera abbondantemente). Questo vale per tutte le energie rinnovabili, ma proprio per le biomasse c'è una deroga per gli impianti al di sotto dei 500 Kw elettrici, perché sono legati al territorio e oltretutto costano di più.
«Si esce finalmente dalla logica dell'assistenzialismo degli incentivi spot – commenta Berton –. È una sfida, ma ce la possiamo fare. Però abbiamo bisogno di un migliore accesso al credito. Chiediamo al governo un fondo di garanzia per i piccoli produttori, per sostenere gli investimenti, favorendo così le tecnologie più efficienti e l'utilizzo di biomasse veramente certificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sta per finire l'epoca dell'assistenzialismo per le grandi centrali elettriche alimentate con materiale non sempre «eco». Barton dell'Aiel Cia: «Ora arrivi dal governo un fondo di garanzia per gli impianti virtuosi»

La storia/1

La strana idea della centrale dentro il Parco del Pollino

Roma

Una centrale elettrica in un Parco nazionale? Sembrerebbe assurdo. Ancor di più se il Parco è uno dei più importanti d'Italia, se nell'area ci sono alcuni piccoli e bellissimi paesi. Assurdo anche se la centrale sarà a biomasse, perché grande, troppo grande. Accade nella valle del Mercure, dal nome del fiume che la attraversa, nel Parco nazionale del Pollino. Qui, nel comune di Laino Borgo, al confine tra Lucania e Calabria, negli anni '70 l'Enel costruisce una centrale a lignite, il carbone di più bassa qualità e fortemente inquinante. Due blocchi da 75 Mw, un vero "mostro" tra i boschi. Ma allora non c'era ancora il Parco, istituito solo nel 1991. E l'attenzione all'ambiente era molto bassa. Si va avanti così fino alla fine degli anni '80 quando l'Enel chiede la riconversione dell'impianto a biomasse solide, cioé a combustione di materiale legnoso, riducendo la potenza a 35 Mw, comunque molto grande per centrali di questo tipo. L'Enel ci punta molto. Di lì passano linee elettrica ad alta tensione e ci sono altre centrali idroelettriche, inoltre la presenza del fiume è molto preziosa. Insomma per l'azienda elettrica il luogo è ideale.
Le prima autorizzazioni arrivano quando ormai il Parco è nato. E quindi la centrale si troverebbe nel cuore del territorio protetto. L'iter autorizzativo è comunque lungo e complesso anche perché la gente comincia a protestare, dopo essersi informata. Nasce il Forum per la tutela dell'ambiente e della legalità Stefano Gioia, che prende il nome da una medaglia d'oro al valore civile. E l'associazione "ambiente e legalità" non è casuale, visti i grandi interessi della criminalità organizzata sulle biomasse, in particolare in Calabria, come denunciato dalla Procura nazionale antimafia (nostro articolo pubblicato il 3 ottobre scorso). La gente non crede più alla promessa di posti di lavoro che, comunque saranno molto pochi, e teme soprattutto per la salute e l'ambiente. Anche perché le grandi dimensioni della centrale richiederanno molto materiale da bruciare, almeno 100 tonnellate al giorno. Dove approvvigionarsi? Lo si dovrebbe fare in un raggio di 120 chilometri, ma vorrebbe dire in aree protette. Sarà legno importato? Da dove? In che modo, visto che la località è difficile da raggiungere?
Questi ed altri dubbi non fermano però l'iter mentre nel 1997 la vecchia centrale chiude. Due anni fa arriva l'autorizzazione in una Conferenza di servizi gestita da un dirigente regionale che era lì illegittimamente. Parte così il ricorso al Tar che blocca tutto, una decisione confermata poi anche dal Consiglio di Stato. Per superare l'opposizione deve intervenire il governo. Così l'11 giugno il Consiglio dei ministri dà il via libera, subordinato al rigido rispetto delle prescrizioni dell'Aia ma anche alla deroga che le due regioni devono votare rispetto al Piano del Parco che vincolava la centrale ad appena 2 Mw. Un Piano approvato dai 52 comuni, dalle due province e dalle due regioni che costituiscono la comunità del Parco. Fino ad ora né Calabria né Lucania hanno votato la deroga e tutto rimane fermo.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel vuole riconvertire un vecchio impianto a lignite chiuso nel '97 Il governo ha dato un via libera condizionato Le comunità locali si oppongono

La storia/2

In Calabria la Fattoria ideale tra formaggi doc e biogas

Roma

Formaggi di altissima qualità, ma anche energia pulita da biomasse, prodotta con gli scarti dell'agricoltura, in un territorio ad alto rischio legalità. Valorizzazione dei prodotti tipici, difesa dell'ambiente, cooperazione e servizio per gli altri produttori agricoli. E ancora attività didattica. È la "Fattoria della Piana" di Candidoni in provincia di Reggio Calabria, al confine col Vibonese, terra di potentissimi clan della 'ndrangheta.
Nata nel 1936, si è trasformata negli ultimi anni in una modernissima azienda fortemente legata al territorio e alla sua tradizione, grazie soprattutto all'impegno e alla fantasia del direttore, Carmelo Basile. Un vero simbolo di qualità e impegno, al punto da rappresentare la "buona Calabria" nel Palazzo Italia dell'Expo.
Cooperativa di allevatori, la più grande fattoria della provincia, produce formaggi della tradizione calabrese col latte delle proprie mucche (900 capi in stalle modernissime con "massaggiatori" automatici e pannelli fotovoltaici), e di pecore e capre di pastori dell'Aspromonte, del Monte Poro e della Sila crotonese. Qualità dei prodotti e grande attenzione all'ambiente. La Fattoria è, infatti, energicamente autonoma e totalmente ecosostenibile. Questo grazie all'impianto di biogas e alla centrale agroenergetica da 998 kw, la più grande del centro-sud. Il letame, i liquami, il siero, gli scarti agricoli, propri e di altre aziende, vengono trasformati in gas poi bruciato producendo energia elettrica e termica. L'energia così prodotta equivale a quella necessaria ad illuminare 1.700 abitazioni e a riscaldarne 700. Il 30% dell'energia elettrica viene usata direttamente in azienda, così totalmente autonoma, mentre il 70% finisce nella rete nazionale. L'energia termica viene invece usata per riscaldare i fermentatori nonché per produrre acqua calda a 75° per il caseificio, il ristorante agrituristico e gli uffici.
Energia pulita, doppiamente attenta all'ambiente. Il biogas (metano) che viene bruciato nel grande generatore è, infatti, il frutto della fermentazione giornaliera di 30 tonnellate di liquami e letame zootecnico, 20 tonnellate di siero di latte, 2 tonnellate di silomais, 35 tonnellate di pastazzo di agrumi e ancora resti di produzioni di olio e ortaggi. Un vantaggio per la fattoria e per altri produttori agricoli. La centrale è infatti capace di valorizzare la biomassa presente nel letame di 20mila capi ovicoli, nel letame e nel siero di latte di mille bovini, nel siero di latte di 20mila ovini, nel pastazzo proveniente dalla lavorazione degli agrumi di 700 ettari, nella sansa proveniente dalla lavorazione del prodotto di mille ettari di uliveto, negli scarti di verdure, ortaggi, frutteti e vinacce esauste.
Un vero ecosistema autosufficiente. Anche perché i resti della trasformazione in biogas diventano ottimo concime biologico per la produzione di foraggi. Un vero "laboratorio all'aperto" che ospita scuole e gruppi che vi possono svolgere tante attività didattiche.

(A. M. M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nata nel 1936 è ora un moderno modello ecosostenibile in un territorio dominato dalla 'ndrangheta. Virtuosa e autosufficiente, vende l'energia prodotta

Brevi

SAIPEM
Nuovi contratti per 600 milioni di euro

Saipem, la società di infrastrutture per l'energia del gruppo Eni, si è aggiudicata nuovi contratti di ingegneria e costruzione offshore per un valore totale superiore ai 600 milioni di euro. Uno dei contratti più significativi è stato assegnato da Saudi Aramco, con attività di installazione a mare che saranno eseguite al largo delle coste dell'Arabia Saudita. L'altro riguarda un contratto assegnato da Eni per il progetto East Hub Development nell'offshore di Luanda in Angola.

VOLKSWAGEN
Il dieselgate manda in rosso i conti 2015

Secondo indiscrezioni partite da Wolfsburg, lo scandalo dieselgate manderà in rosso i conti del marchio Volkswagen per il 2015. I 6,5 miliardi di euro accantonati serviranno per la maggior parte per coprire costi di manutenzione e commerciali relativi al caso emissioni, ma non compenseranno le perdite sulle mancate vendite di questi mesi. Nella prima parte dell'anno il marchio Volkswagen aveva portato 1,43 miliardi di utili all'intero gruppo.

INPS
Un milione di lavoratori pagati in voucher

Il numero dei lavoratori retribuiti con i buoni lavoro, i cosiddetti voucher, nel 2014 ha superato il milione (1.016.708). Lo comunica l'Inps spiegando che sono 212,1 milioni i buoni lavoro venduti nel primo semestre 2015. Dallo studio emerge che la vendita dei voucher è progressivamente aumentata nel tempo, registrando un tasso medio di crescita del 70% dal 2012 al 2014 e del 75% nel primo semestre del 2015 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

CATTOLICA ASSICURAZIONI
Multa da 2 milioni di euro dall'Antitrust

L'Antitrust ha multato Cattolica Assicurazioni con una sanzione di 2 milioni di euro per «pratiche commerciali scorrette, in quanto aggressive». Il Garante ha spiegato che la compagnia assicurativa determinava nei consumatori medi «un indebito condizionamento» attraverso l'inoltro di atti di citazione che generavano il convincimento che fosse preferibile pagare un importo richiesto anziché esporsi a un contenzioso giudiziario.

risparmio
dietro le quinte

Prima regola dell'educazione finanziaria: la prudenza

Non si parla mai abbastanza della necessità dell'educazione finanziaria. Un'esigenza che dovrebbe nascere fin dai banchi di scuola, ma che poi deve accompagnare tutta la vita del cittadino-investitore, per permettergli di avere piena consapevolezza sui propri risparmi. In altri Paesi più evoluti del nostro, lo Stato si è fatto carico da anni di fornire l'educazione finanziaria ai propri cittadini, considerandoli come veri e propri "azionisti" della "società pubblica", quindi meritevoli di apprendere il vocabolario del denaro fin dalla più tenera età, con appropriate modalità che da basiche possono farsi più complesse quando iniziano a delinearsi i bisogni (studio, casa, pensione) e la necessità di disporre risorse sufficienti per soddisfarli. Un punto significativo sul tema viene da una recente sentenza della Corte di Cassazione, che ha preso in esame l'operato truffaldino di un consulente finanziario e il comportamento di un suo cliente. Quando affidiamo i nostri risparmi a chi è più esperto di noi, solitamente, siamo ben consapevoli di lasciar fare tutto il lavoro al professionista (un po' come quando si va dal medico e non lo si consiglia certo su quale medicina abbiamo bisogno o quale esame dovremo sostenere). Ma vi può essere, in partenza, anche un altro atteggiamento, simile per certi versi, restando nell'ambito della salute, a quello che abbiamo allorché, prima di andare in ospedale, consultiamo da noi Internet ed elaboriamo per conto nostro la diagnosi per poi fornirla all'esperto. Il cliente di questo consulente ha fatto di più: è diventato talmente amico del professionista da consegnargli a mano le somme da investire, consentendogli pure di aprire la posta inviata dalla banca. In alcuni incontri, il cliente aveva trasferito al consulente ingenti somme di denaro (circa 200mila euro) senza nessuna formalità, e addirittura il professionista aveva potuto incassare una sostanziosa vincita al SuperEnalotto che era in teoria destinata a comprare titoli a medio rischio. Da "medio", però, il rischio si fece altissimo quando il consulente intascò tutte le somme, compreso il regalo della "dea bendata". Il cliente, furioso, ha chiesto per via giudiziaria l'importo maggiorato del "quantum" che avrebbe guadagnato se l'investimento fosse andato a buon fine. Ma prima la Corte d'appello ha punito l'imprudenza dell'investitore, affermandone il concorso di colpa al 50% e condannando il consulente a lasciare indenne la banca dalla responsabilità. Poi la Suprema Corte ha respinto il ricorso del cliente, perché questi ha trasgredito alle più elementari regole di prudenza. Che, quando si tratta dei propri risparmi non è mai troppa, anche quando li mettiamo nelle mani di un consulente che lavora per una banca. Essere sprovveduti non è mai una buona scusa.

Andrea Giacobino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biomasse, dietro al boom l'incognita del combustibile

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

La produzione di energia da biomasse in Italia ha avuto un vero boom negli ultimi anni. E ovviamente crescono dubbi e affari poco chiari (vedi altro articolo) su una produzione dove i vantaggi in termini economici e ambientali corrono il rischio di essere ridotti o annullati da furbi e affaristi, o anche solo da forzature delle norme.
Partiamo da alcuni numeri. Nel 2014 gli impianti a biomasse, nel loro complesso, hanno prodotto circa 12 TWh pari al fabbisogno elettrico di 4,4 milioni di famiglie, come segnala Legambiente sull'ultimo rapporto "Comuni rinnovabili". Ed è proprio dal numero di comuni dove sono installate centrali a biomasse che emerge il forte incremento: erano 32 nel 2005, sono arrivati a 2.415 lo scorso anno, con una potenza cresciuta dell'800% e che attualmente ha raggiunto i 2.936 MW elettrici e i 1.306 termici. In totale il 3,8% dei consumi energetici complessivi. Ma va subito fatta una distinzione tra biomasse solide, gassose e liquide. Le prime riguardano impianti dove vengono bruciati materiali di origine organica, sia vegetale che animale. Si trovano in 1.733 comuni e producono 942 MW elettrici, 1.131 termici. Sono concentrati nelle aree interne del centro-nord, dove vengono bruciati soprattutto scarti agricoli e delle lavorazioni forestali, e nelle aree costiere del sud vicino ai porti, dove spesso si brucia legname proveniente dall'estero. Si tratta di grandi impianti, sovradimensionati rispetto alle risorse presenti sul territorio. È il caso della Calabria che nella classifica dei comuni con più potenza installata occupa quattro dei primi cinque posti: Strongoli, Crotone, Cutro e Rende, con solo l'altoatesino Silandro a interrompere l'elenco. E molti altri impianti sono in attesa di autorizzazione o sono stati bloccati. Anche perché, oltre a possibili impatti ambientali e a eccessi di produzione, la questione è proprio l'approvvigionamento che non dovrebbe andare oltre i 70 km, per avere un vero legame col territorio.
E la materia in Italia certo non manca: secondo recenti studi i residui agricoli annuali ammontano a circa 12,8 milioni di tonnellate ai cui vanno aggiunti gli scarti zootecnici. Utilizzare questi e non legno vergine, oltre a un forte risparmio nella produzione (e quindi anche dei costi in bolletta) eliminerebbe materiale che altrimenti verrebbe smaltito come rifiuto. Materiale che viene utilizzato anche negli impianti a biogas grazie alla combustione di gas, soprattutto metano, prodotto dalla fermentazione batterica dei residui organici agricoli o fanghi di depurazione. I comuni con questi impianti sono 894 con una potenza di 1.165 MW elettrici e 176 termici. La maggiore distribuzione è in pianura padana e in Trentino Alto Adige. Impianti molto importanti perché riducono le importazioni di metano, ma anche qui l'attenzione deve essere posta sulle dimensioni, sull'origine delle materie utilizzate evitando lunghe distanze e sul residuo finale della fermentazione, il cosiddetto digestato che se ben gestito può essere un ottimo ammendante (concime) per l'agricoltura, chiudendo il cerchio.
Gli ultimi impianti sono quelli a biomasse liquide, quelli cioè che usano combustibili liquidi derivanti da colture agricole, i cosiddetti oli vegetali da bruciare in alternativa ai combustibili tradizionali. Li troviamo in 274 comuni per una potenza complessiva di 828 MW. Una produzione in forte espansione (+19% annuo) ma che pone analoghi problemi sull'approvvigionamento e su come le culture estensive di piante per produrre olii tolgano terra ad altre produzioni, con un eccesso di consumo di suolo. Inoltre, come é ben noto, tali culture sono spesso in paesi del Terzo Mondo e in mano a gruppi multinazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Appuntamento al Senato con la filiera «solida»

Un settore industriale da tutelare. È quello delle biomasse solide per l'energia, di cui si discuterà mercoledì prossimo a Roma in un convegno al Senato. All'incontro, promosso dal Comitato Energia da Biomasse solide, interverranno Simone Tonon, portavoce del Comitato, Alessandro Brusa di Assorinnovabili e l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini. Concluderà Giuseppe Castiglione, sottosegretario alle Politiche agricole.

L'allarme

Non solo rifiuti, c'è anche la «mafia dei boschi»

Già da alcuni anni la Procura nazionale antimafia lancia l'allarme sugli interessi delle mafie sulle biomasse. Nel mirino di varie inchieste è soprattutto la 'ndrangheta, che in particolare gestisce la fornitura e il trasporto del legame da bruciare nelle centrali. La Procura denuncia «lo sfruttamento criminale delle iniziative relative alla green economy, nel cui ambito si sono ricreate le connection tra centri di potere economico e signorie mafiose del territorio, finalizzate alla illecita fruizione dei finanziamenti previsti per tali attività, nonchè all'acquisizione dei lavori per la realizzazione delle strutture di produzione di energia». Così la Pna inserisce questi affari tra quelli delle ecomafie perchè, avverte, «la criminalità sferra attacchi che vanno ben oltre il settore dei rifiuti». Il «punto di contatto» tra gli affari sui rifiuti e i nuovi affari nelle energie alternative, denuncia ancora la Procura guidata da Franco Roberti, è proprio la «biomassa».
Tre «le attività criminose» descritte nel capitolo sulla "Criminalità ambientale" elaborato dal consigliere Roberto Pennisi. La prima riguarda «truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e della Comunità europea, tramite svariati falsi tendenti a trarre in inganno gli organismi di controllo, per la produzione di energia elettrica "pulita"». La seconda riguarda «frodi nelle pubbliche forniture... relativamente a quei combustibili non eco-compatibili, ad esempio l'incenerimento di biomasse mescolate con rifiuti anche pericolosi». Frode e grave danno ambientale. Così come la terza attività che riguarda le «utilizzazioni boschive» e tocca «in particolare le regioni ad alta infiltrazione criminale» come Calabria e Campania. Qui agisce una vera «mafia dei boschi che gestisce a suo piacimento tutto il sistema degli appalti dei tagli boschivi: enormi lotti di territorio, la cui utilizzazione costituisce oggetto di gare indette dai comuni montani e che risultano spesso "indirizzate" nella loro aggiudicazione tramite i classici metodi intimidatori e/o corruttivi e collusivi dei pubblici amministratori». Legame che spesso, soprattutto in Calabria, finisce nelle centrali a biomasse. Imposto anche a colpi di attentati, come scoperto da alcune inchieste nelle province di Cosenza e Crotone.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma la tecnologia italiana fa scuola

ANDREA D'AGOSTINO

A due anni esatti dall'inaugurazione, non mancano le novità nelle campagne del Vercellese. L'impianto di Mossi & Ghisolfi a Crescentino è ripartito a fine agosto dopo che sono state effettuate alcune modifiche tecniche per ottimizzare l'impiego della paglia di riso che abbonda da queste parti. Scarti agricoli per produrre energia: detto così sembra semplice, in realtà dietro c'è un complesso procedimento tecnologico che richiede molte risorse, personale specializzato e soprattutto terreni incolti. E, non a caso, l'impianto in provincia di Vercelli si estende su una vasta superficie di quindici ettari a forte vocazione agricola.
Inaugurato nell'ottobre 2013 dopo due anni di lavori, rappresenta oggi un'eccellenza tutta italiana nel settore delle biomasse: vi si produce bioetanolo, un carburante "bio", da residui agricoli non alimentari. In precedenza, questa sostanza veniva prodotta da mais, canna da zucchero e da altre produzioni vegetali che creavano però gravi conflitti tra l'uso alimentare e quello energetico, con conseguenti contraccolpi negativi sui costi delle derrate agricole. Adesso, con la tecnologia Proesa® (Produzione di etanolo da biomassa) messa a punto da Mossi & Ghisolfi, si è riusciti a superare questo limite, perché si è in grado ora di estrarre bioetanolo dalle biomasse lignocellulosiche come l'Arundo Donax, la canna comune, o da scarti agricoli come la paglia. Questi biocarburanti assicurano inoltre una riduzione delle emissioni di gas serra del 90% rispetto all'uso di combustibili di origine fossile, di gran lunga superiore alla riduzione raggiunta dai biocarburanti di prima generazione. Il sorgere su un territorio a forte vocazione agricola ha permesso oltretutto allo stabilimento di sfruttare un'ampia varietà di biomasse disponibili a basso costo e ad un ampio raggio di distanza: oltre alla paglia di riso, di cui l'area è ricca, l'azienda ha sviluppato anche una filiera specifica per la canna gentile, che può essere coltivata su terreni marginali e senza sottrarre così spazio alla produzione agricola ad uso alimentare.
Quello piemontese è stato il primo al mondo nel suo genere: merito anche della joint venture tra la Biochemtez, società di ingegneria di Mossi & Ghisolfi, il fondo americano TpGed e la danese Novozymes, che vi hanno investito 150 milioni di euro. Il risultato è un impianto del tutto autosufficiente per consumi energetici, che assicura un riciclo continuo dell'acqua (siamo pur sempre in zona di risaie) al 100%, senza produrre reflui dalla produzione industriale.

Mossi & Ghisolfi a Vercelli ha inaugurato il primo impianto che produce energia da scarti agricoli, e che sarà replicato in Cina e negli Usa

E per l'immediato futuro il gruppo sta continuando a lavorare sul Progetto Italia, che prevede la costruzione di due stabilimenti in Sardegna e di uno in Sicilia. «Al momento - fanno sapere dall'azienda - siamo in fase di discussione con i potenziali investitori esteri, e i nostri tecnici stanno facendo tutte le dovute verifiche tecnico-economiche a garanzia di una buona riuscita del progetto». Sul fronte internazionale, invece, si lavora a due progetti negli Usa e in Cina per due bioraffinerie, sempre a tecnologia Proesa; l'impianto americano (a Clinton, nel North Carolina) produrrà 75 milioni di litri l'anno di bioetanolo di seconda generazione. Ancora più imponente il progetto cinese, che prevede un mega impianto nella regione di Fuyang: una bioraffineria di seconda generazione per la conversione di circa un milione di tonnellate di biomassa in bioetanolo e bioglicole. In questo caso Mossi & Ghisolfi Chemicals sarà socio di maggioranza della bioraffineria e socio di minoranza della centrale, che come dimensioni sarà circa quattro volte più grande di quella di Crescentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI CIRCELLO (BN)
Esito di gara CIG 6072899AC8. Si rende noto che il Comune di Circello (BN) via Roma 50 tel. 0824937201, ha esperito la gara avente ad oggetto "procedura aperta per l'appalto dei lavori di "Completamento e potenziamento di infrastrutture dell'area PIP". Importo € 606.302,87 Iva esclusa. Offerte pervenute: 7. Ammesse: 5. Ditta Aggiudicataria: Sauro Costruzioni srl da Circello offerente il ribasso del 16,221% sull'importo a base d'asta. Importo di aggiudicazione: €. 508.712,35 iva esclusa di cui oneri per la sicurezza pari ad €. 4.682,04.
Il R.U.P.: geom. Lucio Maddalena

COMUNE DI CIRCELLO (BN)
Esito di gara CIG 6211454DFB. Si rende noto che il Comune di Circello (BN), via Roma 50 tel. 0824937201, ha esperito la gara avente ad oggetto "Procedura aperta per l'appalto dei lavori di Recupero e riqualificazione dell'area urbana con miglioramento dei servizi, dell'arredo, di spazi pubblici e adeguamento di edifici pubblici". Aggiudicatario: A.T.I. Erre Effe Edilizia Scarl (capogruppo) - Artistica Srl (mandante). Importo di aggiudicazione: € 1.322.085,74 iva esclusa di cui oneri per la sicurezza pari ad € 35.272,37.
Il R.U.P.: geom. Lucio Maddalena

IN.VA. S.P.A.
Centrale Unica di Committenza regionale per servizi e forniture della Regione Autonoma Valle d'Aosta
Bando di gara - CIG 6359349CCC. Questo Ente indice una procedura aperta (telematica) da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di pulizia degli immobili del Comune di Aosta dal 01.01.16 al 31.12.19. Importo compl.vo: €. 533.964,00+IVA. **Ricezione offerte: 10/11/15 ore 12.** Info: http://inva.i-faber.com. RUP: Valeria Zardo. Invio in GUCE: 18/09/15.
Il Direttore Generale: dott. Enrico Zanella

COMUNE DI BAIA E LATINA
Esito di gara - CIG 524043823E - CUP J47-EI300018000. Il Comune di Baia e Latina rende noto che, con Determina del Sett. Tecnico n. 92 del 06/06/14, si è provveduto alla aggiudicazione definitiva dell'affidamento in concessione della progettazione definitiva-esecutiva ed esecuzione dei lavori di ampliamento del cimitero comunale. **Aggiudicatario: Nej Donadio s.r.l.**, Via Cupa 35 - 81010 Pratella (CE) per l'importo finale di €. 1.424.420,00 oltre IVA.
Il responsabile del servizio
dott. Michele Santoro

L'impatto proficuo tra profit e non profit

ANDREA DI TURI
MILANO

Co-creazione: potrebbe essere la risposta alla domanda che tanti si pongono, dopo lo scandalo Volkswagen, sul futuro della Responsabilità sociale d'impresa (Rsi). Dato che la società di Wolfsburg era considerata in quest'ambito un esempio, mentre ora le sue vicende hanno gettato ombre sulla credibilità della Rsi.
La strada della co-creazione di progetti a impatto sociale in collaborazione tra profit e non profit è quella su cui si muove Ashoka, la più grande rete mondiale di imprenditori sociali. A inizio 2015 ha mosso i primi passi in Italia, ma fino a oggi era solo una scommessa: «Oggi possiamo dire che Ashoka Italia partirà», ha annunciato ieri il direttore Alessandro Valera, nell'incontro a Milano in cui ha confermato che Ashoka Italia sta per essere registrata come personalità giuridica e ha presentato il primo fellow italiano. Cioè la prima persona e il primo progetto di imprenditoria sociale (altri sono in via di selezione per il 2016) che Ashoka Italia ha deciso di accompagnare, far crescere, magari replicare all'estero. Per amplificarne al massimo l'impatto sociale.
Il fellow è Francesca Fedeli, che spinta dall'esperienza personale legata al figlio ha dato vita col marito all'associazione Fight the Stroke, che lavora su tecniche innovative di riabilitazione per bambini colpiti da ictus. «Se ne parla poco - ha detto Fedeli, che col marito Roberto D'Angelo, esperto di information technology in Microsoft, interverrà al World business Forum il 3-4 novembre a Milano - ma coinvolge due milioni di bambini nel mondo».
Il progetto prevede di perfezionare queste terapie e di diffonderne la conoscenza facendo rete con operatori del settore e famiglie. Grazie al supporto, fondamentale, di Boehringer Ingelheim (partner strategico di Ashoka Italia insieme a Enel, Bosch, Vodafone e PwC), che non sarà solo economico ma di competenze. In quanto intorno all'obiettivo di co-creare impatto sociale saranno coinvolti gli stessi collaboratori del colosso farmaceutico, "in coerenza col nostro essere imprenditori farmaceutici", ha sottolineato Antonio Barge, direttore Risorse umane in Boehringer.
Ieri sono stati presentati altri fellow italiani di Ashoka, eletti però per progetti realizzati fuori Italia. Fra questi il direttore di Altis-Cattolica, il professor Mario Molteni, entrato nella "famiglia" di Ashoka per il suo impegno nella promozione e formazione all'imprenditoria sociale in Africa Orientale col programma E4impact (Entrepreneurship for impact), recentemente costituitosi in fondazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELEZIONE

L'italiano Visentini è il nuovo segretario della confederazione europea sindacati

È un italiano, Luca Visentini, il nuovo segretario generale della Ces, la confederazione europea dei sindacati. È stato eletto a larghissima maggioranza ieri a Parigi dal congresso dell'organizzazione. 46 anni, della Uil, ex segretario generale della Camera confederale del lavoro di Trieste, Visentini resterà alla guida della Ces per quattro anni in una fase cruciale per il destino dell'Unione europea: se prevarranno le spinte a una maggiore integrazione delle politiche economiche e sociali, anche il sindacato europeo avrà la possibilità di conquistarsi un maggiore ruolo ai tavoli di Bruxelles. «Dobbiamo riuscire a rappresentare meglio le forme diverse dal lavoro tradizionale, come i precari e il lavoro falsamente autonomo», puntando a «estendere anche a loro i diritti fondamentali, pensionistici, di malattia maternità», ha detto ieri Visentini, secondo il quale la priorità resta quella di «creare nuova occupazione di qualità per i giovani». «È una grande vittoria di tutto il sindacato italiano», ha commentato il segretario della Uil, Carmelo Barbagallo aggiungendo che «sosterremo il nuovo corso perché siamo convinti che ci voglia più Europa e più sindacato in Europa. Ormai, molte decisioni si assumono a livello comunitario».

AZIENDA OSPEDALIERA SANT'ANDREA DI ROMA
Via di Grottarossa n. 1035/1039 - 00189 ROMA
Tel. 06/33775640 Fax 06/33775020
ESTRATTO ESITO DI GARA
L'Azienda Ospedaliera S. Andrea comunica che con provvedimento n. 608 del 05/08/2015 ha formalizzato il provvedimento avente ad oggetto: "Gara comunitaria con procedura aperta per l'affidamento dei servizi, in lotto unico, delle polizze assicurative per la copertura dei rischi RCT/O, Furto – Rapina- Portavalori, incendio e rischi ordinari dell'Azienda Ospedaliera Sant'Andrea per un periodo di 12 mesi, con possibilità di rinnovo per ulteriori 12 mesi. Presa d'atto del Verbale del 29/07/2015".
CIG: 62808533DC
Esito trasmesso alla GUCE e pubblicato sulla GURI del 5/10/2015 e recapito telematico: www.ospedalesantandrea.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott.ssa Stefania Marconi)

Bando di gara CIG 64089955FB
Girgenti Acque S.p.A., con sede legale in Aragona (AG) , Via Miniera Pozzo Nuovo - 1, Tel 0922/441539 - 0922/1835793 - Fax 0922/624036, PEC: girgentiacque@pecgirgentiacque.com, indice gara con procedura negoziata, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163 e s.m.i. da aggiudicare con il criterio dell'offerta più bassa, per la fornitura di energia elettrica per l'anno 2016 delle utenze elettriche in media e bassa tensione - stimata in 33 GWh, per un valore stimato di euro 1.588.401,94 IVA esclusa. Il termine per il ricevimento delle domande di partecipazione è fissato al giorno 16/10/2015 ore 13:00 secondo le modalità riportate nel bando integrale e nel disciplinare di gara. Tutta la documentazione di gara è immediatamente consultabile sul sito internet www.girgentiacque.com; si precisa che il bando di gara integrale, il disciplinare di gara e il Capitolato Speciale d'Appalto, contengono le norme integrative del presente avviso relative alle modalità di partecipazione alla gara, alle modalità di compilazione e presentazione della documentazione, alle procedure di aggiudicazione, nonché le condizioni contrattuali. Il presente avviso è stato trasmesso in G.U.U.E. in data 29/09/2015 ed è pubblicato sulla G.U.R.I. n. 116 del 02/10/2015. Il Responsabile del Procedimento è il Dott. Piero Angelo Cutaia.